

TRAME DI GOVERNO

«L'antifascismo? Io penso solo a lavorare per risolvere i problemi degli italiani». E alla riunione del Pdl suona solo l'inno di Forza Italia

Il premier fa la faccia feroce con le opposizioni: per le europee sbarramento al 5% e via le preferenze. Casini annuncia battaglia

Berlusconi contro Veltroni: sei inesistente

«Pd posseduto dall'odio di classe, nessun dialogo». La replica: vuole coprire i suoi fallimenti

di Andrea Carugati / Roma

L'ANTIFASCISMO proprio non gli interessa. «Io penso solo a lavorare per risolvere i problemi degli italiani», risponde a una domanda delle lene. E Veltroni? «Inesistente, non sanno

governare e neppure fare opposizione». Silvio Berlusconi fa la faccia feroce con le

opposizioni: «Dimentichiamo ogni speranza di collaborare con il Pd. Dovrà passare un'altra generazione, oggi sono posseduti solo da invidia e odio di classe. Se il Pd è questo scordiamoci l'alternanza e prepariamoci a governare per i prossimi 10-15 anni», dice al Tempio di Adriano a Roma, davanti ai costituenti del Pdl, il "comitato dei 100" che dovrà scrivere lo statuto della nuova creatura politica del Cavaliere. Immediata la replica di Goffredo Bettini: «Parole gravissime politicamente e offensive sul piano personale. Si attacca Veltroni per coprire i fallimenti del governo. Sono nervosi perché la nostra opposizione sta mordendo e convincendo, come si vedrà il 25 ottobre a Roma». L'obiettivo del Pd è portare un milione di persone in piazza. «Se il premier è così forte - rincara Anna Finocchiaro - perché attacca? Evidentemente lui stesso ha paura che sotto il vestito non ci sia niente». E Di Pietro, a modo suo, difende Veltroni: «Finita l'ingenua ma genuina stagione della

speranza, oggi nel Pd c'è un uguale sentire con l'Idv nel fare opposizione. Ci auguriamo di essere in piazza insieme sia l'11 che il 25 ottobre». Al Tempio di Adriano, nonostante la presenza di una decina di ministri, la riunione dei costituenti si chiude in meno di un'ora. Dagli altoparlanti suona

«Azzurra libertà», l'inno di Forza Italia, ma i big di An non sembrano disturbati dalla liturgia berlusconiana: «Chi se ne frega delle canzoni», dice Maurizio Gaspari. «Lavoriamo insieme da 14 anni, siamo come una grande famiglia». «Salutiamo Gianfranco Fini che è presente in spirito qui con noi», dice il Cavaliere. Ma

sull'antifascismo non una parola di sostegno al presidente della Camera. Preferisce parlare della popolarità del governo, «imbarazzante: il 63,7%, un record nella storia dell'Italia e della democrazia». Il Cavaliere ne ha anche per Casini e l'Udc: ribadisce la volontà di modificare la legge per le euro-

pee con uno sbarramento al 5% e l'eliminazione delle preferenze. «Così potremo arrivare a essere il primo gruppo nel Ppe». Nessuna preoccupazione per le forze dell'opposizione che resterebbero escluse dall'europarlamento. «Dobbiamo fare sì che la storia politica dell'Italia sia segnata dal bipolarismo». Casini si arrab-

bia: «Su questo non saremo moderati», annuncia Casini, mentre i suoi cercano alleati sulla preferenza tra le file della Lega e anche di An. E proprio la Lega ha le orecchie dritte, visto che l'obiettivo dichiarato del Pdl, come ha spiegato il coordinatore di Fi Denis Verdini, è ottenere il 50% da soli «per cambiare il paese dalle fondamenta». «Meno chiacchiere, più fatti con concreti», dice il Cavaliere alla platea. «Dimenticate di fare interviste, va messo uno stop al chiacchiericcio della politica». Quanto allo statuto, il Capo non lascia grande spazio alla fantasia dei costituenti: «Non c'è nulla da cambiare rispetto a quello che dissi nel 1994, i valori sono sempre gli stessi». Sulle forme organizzative, Verdini spiega che il Pdl sarà molto leggero, all'americana: «Dobbiamo puntare su forme leggere di "registrazione", che consentano a milioni di persone di essere contattate e coinvolte nella vita del partito». Berlusconi parla del Pdl che verrà, ma il cuore del suo intervento è l'attacco contro il Pd. «Veltroni aveva cominciato bene, poi ha cominciato a rincorrere Di Pietro. Hanno scelto ancora la vecchia linea e i vecchi vizi della loro provenienza storica, ci accusano di portare l'Italia alla rovina».

Bettini: è nervoso perché la nostra opposizione funziona. Finocchiaro: se è così forte perché attacca?



Silvio Berlusconi ieri a Roma all'assemblea fondativa del Pdl. Foto di Roberto Monaldo/LaPresse

DE BENEDETTI «L'Italia nel mondo non conta più nulla»

ROMA «Dobbiamo fare un piccolo atto di umiltà e prendere atto del fatto che non contiamo più nulla. L'Italia è un paese che è stato cancellato dagli schermi radar del mondo. Con l'eccezione del nostro passato, se arrivasse uno tsunami e non ci fosse più l'Italia, nessuno se ne accorgerebbe». Così il presidente del gruppo Cir, Carlo De Benedetti, intervenendo al convegno dell'Aspen sulle relazioni tra Italia e Israele. «Recentemente - ha proseguito De Benedetti - sono stato negli Stati Uniti e per la prima volta da anni nessuno mi ha chiesto nulla su cosa accade nel nostro paese». Secondo De Benedetti l'arretramento dell'Italia a livello internazionale dipende «un po' dall'allargamento del mondo e un po' dal fatto che nessuno, si è posto il problema di cosa l'Italia vuole fare da grande in un mondo che è cambiato».

«Alemanno non si lava la coscienza andando ad Auschwitz»

Aldo Pavia, presidente dell'associazione ex deportati: non vado con chi fa dei distinguo sul fascismo

di Mariagrazia Gerina / Roma

IL PESO DELLA STORIA

«Certo che i ragazzi delle scuole vadano a vedere Auschwitz insieme ai testimoni è la cosa più importante...», ragiona ad alta voce

Aldo Pavia, presidente dell'associazione nazionale ex deportati di Roma, che da anni accompagna le scuole romane nei campi di sterminio. Per spiegare perché però questa volta proprio non se la sente di fare insieme al sindaco di Roma che ora è Alemanno quel viaggio della memoria inaugurato da Veltroni sei anni fa, Aldo Pavia parte da sé: «Tutto il ramo paterno della mia famiglia è stato deportato a Birkenau, sono stati presi dai fascisti al confine con la Svizzera e portati nelle carceri di Varese, da lì a San Vittore e poi tutti a Birkenau: nessuno è più tornato... Ecco con la mia storia accompagnare ad Auschwitz Alemanno che alle spalle ha tutt'altra vicenda e ancora oggi si mette a fare distinguo sul fascismo è piuttosto difficile...». **Quindi ha già deciso: non andrà ad Auschwitz?** «Come presidente dell'Aned rimetterò la mia decisione al consiglio direttivo che si riunirà tra dieci giorni, ma d'istinto la mia reazione è questa: Alemanno, non ti lavi la coscienza con un viaggio ad Auschwitz».

Dice che è questo l'obiettivo

politico del viaggio che Alemanno ha già confermato per novembre? «Sarò maligno, ma penso di sì». **Quindi chi va ad Auschwitz con lui rischia di farsi strumentalizzare?** «Io avverto questo pericolo, ma se sbaglio sarò lieto di sbagliarmi. Il fatto è che certe conversioni sulla via di Damasco proprio non mi convincono». **Anche Fini però è andato ad Auschwitz...** «Io credo che Fini abbia fatto un percorso e una apertura di credito bisogna dargliela, Alemanno

no altrimenti non parlerebbe ancora di male assoluto per le leggi razziali come se il resto fosse un male minore. Ad Alemanno vorrei dire che oltre agli ebrei italiani sterminati ci sono trentaduemila italiani non ebrei morti nei campi di sterminio e molti sono stati denunciati e catturati o venduti dai fascisti ai nazisti per riscuotere la taglia: cinquemila lire per ogni maschio adulto, meglio se ebreo ma se è partigiano va bene lo stesso. Nei campi ci sono finiti i sacerdoti che andavano a dire messa nelle formazioni partigiane, gli operai, il direttore dei cantieri di Monfalcone e persino alcuni fascisti. Il male assoluto se pro-

prio vogliamo usare questa categoria (che non mi piace) è tutto il fascismo: l'uccisione di Matteotti, i condannati a morte del Tribunale speciale, i gas usati nelle colonie italiane. Troppo comodo dire che le leggi razziali sono state il male assoluto, questo ormai lo sappiamo tutti. Non puoi dicendo così pensare di assolvere il fascismo, liquidando tutto il resto come un fenomeno complesso. Per questo non me la sento di condividere il viaggio ad Auschwitz con lui». **Ma il programma in sé rispetto agli anni scorsi resta lo stesso?** «Questo ancora non lo so, ma il

viaggio faceva parte di un progetto con le scuole, "Noi ricordiamo", che durava tutto l'anno ed era dedicato alla memoria della Shoah. Da quest'anno si chiama "Le tragedie del Novecento". Vogliono che parliamo anche delle foibe? Benissimo, noi sono trent'anni che accompagnamo la gente a vederle. Ma se vogliono fare esclusivamente il martirio delle popolazioni giuliano-dalmate perseguitate da Tito, senza raccontare la fascizzazione delle popolazioni slave dell'Istria, se lo facciano. La storia per noi va raccontata tutta, altrimenti l'orrore rischia di diventare solo una strumentalizzazione».

Antifascismo, Meloni si schiera con Fini

«Crediamo nei valori della Costituzione». E ottiene il plauso dell'Unione Giovani Ebrei

/ Roma

«Stiamo con Fini non cadiamo nei tranelli dell'opposizione, guardiamo al futuro». Con una lettera aperta sul sito di Azione Giovani Giorgia Meloni chiude l'incidente che le ha terremotato casa. E raccoglie il plauso dell'Unione Giovani Ebrei d'Italia: «Parole che pongono fine alla polemica». La leader dei ragazzi di via della Scrofa si è presa un giorno intero per decidere la strategia: martedì il presidente della sezione romana Federico Iadicco aveva messo in rete una netta presa di di-

stanza dall'ultima posizione finiana: «Noi non saremo mai antifascisti». Giudizi che la stessa Meloni giudica «ingenui» e che hanno provocato in vespaio politico. Fino all'ultimatum del ministro Matteoli: «Chi non condivide a pieno le idee di Fini si mette automaticamente fuori da An» (ma Iadicco non ha intenzione di uscire dal partito). Gli dà ragione La Russa: «Le parole di Fini vanno lette con attenzione». Ieri la replica del ministro delle Politiche Giovanili, padrona di

casa ad Atreju, che distingue tra antifascismo «democratico», incarnato dai valori costituzionali ricordati dal presidente della Camera, e antifascismo «militante», cioè anti-democratico, «in nome del quale sono stati infibati vecchi, donne e bambini, sono stati eliminati ragazzi di 16 anni». In sostanza, un approfondimento delle argomentazioni finiane («Lui non ci si è soffermato per non blandirci») condito da un monito: «Guai a offrire pretesti alla sinistra per usare la carta jolly dell'accusa di fascismo». Parola d'ordine, futuro: «Non ne pos-

so più di parlare di fascismo e antifascismo e non intendo farlo ancora». Se Berlusconi è concentrato sul presente, tocca al ministro post-Dc Gianfranco Rotondi esprimere la posizione del governo nell'aula di Montecitorio: «L'antifascismo è tra i fondamenti della nostra Repubblica ma vanno rispettati i caduti di Salò». E replica ad Alemanno, che aveva auspicato l'inserimento anche dell'anticomunismo nella Costituzione: «È giusta la condanna di tutte le dittature, ma nella Carta antifascismo e anticomunismo non sono pari».

TAGLI ALL'EDITORIA

Contributi, da Bonaiuti e Masi nuove regole

/ Roma

Si è svolta ieri alla Sala Polifunzionale della Presidenza del Consiglio una prima riunione, tra governo e le associazioni di categoria, sul tema contributi all'editoria. Tema tornato d'attualità dopo l'approvazione dell'art. 44 del decreto legge 112 del 2008. Sotto il titolo «Semplificazione e riordino delle procedure di erogazione dei contributi all'editoria», a giugno il governo ha varato una riforma che prevede un taglio ai contributi diretti, quelli di cui vive l'editoria cooperativa, non profit e di partito. E cioè 229 testate in tutto, compreso questo giornale. La riforma in discussione fissa per il 2008 il fabbisogno per l'informazione a 590 milioni di euro, di cui 190 per i contributi diretti e 300 per quelli indiretti (agevolazioni fiscali, spese per elettricità etc.). Il precedente governo aveva previsto un fondo di 400 milioni, che Tremonti ha tagliato di altri 87 milioni di euro, solo per l'anno corrente. Dopo le proteste il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega all'editoria Paolo Bonaiuti e il direttore del Dipartimento dell'editoria e Segretario generale della Presidenza del Consiglio Mauro Masi hanno deciso di rimettere mano alla normativa. Nell'incontro di ieri hanno portato una proposta migliorativa. Nella quale si specifica che l'ammontare complessivo dei contri-



Paolo Bonaiuti. Foto Lapresse

buti deve essere calcolato sulla base dei seguenti parametri: 50% dei costi fino ad un massimo di 2 milioni di euro, 0,09 Euro per ogni copia distribuita fino ad un massimo di 25 milioni. Per N.I.E., la società che edita questo giornale, l'applicazione di questi parametri ridurrebbe il contributo dello Stato da 6,2 milioni di euro a 4,250 già per l'anno fiscale 2008. «La nostra è una proposta di semplificazione e razionalizzazione delle procedure con le quali vengono concessi contributi alle aziende editoriali», ha detto Bonaiuti, chiedendo alle associazioni di inviare entro il 30 settembre tutte le valutazioni e le controproposte che riterranno di fare. «Dobbiamo cambiare e lo vogliamo fare attraverso il vostro contributo seguendo un percorso che ci auguriamo ampiamente condiviso anche in Parlamento con tutte le forze politiche», ha concluso Bonaiuti.